

Dal Kursk silenzio di tomba

Marinai, solo un filo di speranza. La Russia accusa Putin

MOSCA Per il Kursk e i 118 uomini del suo equipaggio si è persa ogni speranza. La speranza, peraltro, è sempre l'ultima a morire e così non solo gli sforzi continuano malgrado le proibitive condizioni del mare, ma da Trondheim, in Norvegia, è anche partito quello che gli inglesi chiamano «elicottero del mare», uno speciale battiscaro con il quale i suoi costruttori e piloti sono sicuri di riuscire a raggiungere il Kursk. Arrivato in aereo in Norvegia, il battiscaro viaggia però su una nave invece che su un altro aereo e non giungerà nella zona della tragedia che sabato pomeriggio. Un ritardo che va ad aggiungersi alle 48 ore già perse prima che Mosca accettasse le offerte di aiuto venute subito dall'Occidente. Sul luogo dell'incidente, o quanto meno nella vicina base dei sottomarini russi di Severomorsk, si sono invece recati per fare il punto della situazione il vicepremier Ilya Klebanov, capo della commissione governativa d'inchiesta, e il comandante della Marina Vladimir Kuroedov che ha deciso di assumere di persona il comando delle operazioni di salvataggio. È rimasto invece a Mosca il ministro della difesa Igor Sergeiev che ha voluto però rispondere dalla capitale alle informazioni provenienti da Washington secondo cui le unità americane che seguivano a distanza le manovre russe durante le quali è avvenuto l'incidente avrebbero registrato sabato ben due esplosioni a bordo del Kursk. Non è vero, aveva già replicato il comando della marina russa, e Sergeiev è andato oltre parlando di



«prove irrefutabili» ormai raccolte secondo cui all'origine della tragedia vi sarebbe invece stata una collisione. Ma spara a zero, la stampa di

Mosca, contro gli ammiragli e nelle critiche rimane coinvolto per la prima anche il presidente Vladimir Putin, finora beniamino dell'opinione pubblica e con tassi di gradimento da capogiro. «Tacciono i marinai

del Kursk - titola in prima pagina la 'Komsomolskaia Pravda' - ma perché tace il Presidente?». E aggiunge che il leader del Cremlino se ne è andato sa-

bato sul Mar Nero pur sapendo già della tragedia del sottomarino, non ha ritenuto di interrompere la vacanza, e ha fatto il suo primo e unico intervento pubblico in materia solo ieri. «Con il sottomarino, è affondato anche il potere», fanno eco le 'Izvestia', mentre - più morbido - l'autorevole 'Kommersant' si limita a notare che Putin è apparso voler prendere le distanze dalla tragedia nel Mare di Barents e, avendo costruito la sua popolarità sulla guerra in Cecenia, non vuol vederla svanire a causa di un incidente. Diversità e sfumature di giudizio scompaiono invece sulla stampa quando si parla degli ammiragli, nei

confronti dei quali è unanime la condanna per aver nascosto o deformato la realtà, per aver ceduto all'orgoglio nel rifiutare gli aiuti dell'Occidente e, infine, per aver negato ai familiari dell'equipaggio non solo notizie sui loro cari, ma persino una lista dei marinai effettivamente imbarcati sul sottomarino, finora mai pubblicata. «Timorosi di esser messi sotto accusa per le vittime del Kursk - ha scritto 'Kommersant' - nessuno degli ammiragli ha voluto prendersi alcuna responsabilità». E le 'Izvestia' hanno bollato come «blasfeme» quando sono in gioco vite umane «le menzogne e gli inganni» cui hanno fatto ricorso in questi giorni gli alti gradi della marina russa. Certo - hanno notato alcuni osservatori - sono più i politici che i militari ad aver la responsabilità per l'inefficienza delle forze armate dopo i crudeli tagli di bilancio degli anni post-sovietici, ma tre restano comunque i falli imperdonabili del comando della marina. Il primo è di non aver capito subito quello che era successo. Secondo 'Kommersant', gli ammiragli avrebbero addirittura pensato che la scomparsa del Kursk facesse parte, come inizialmente previsto, dell'esercitazione durante la quale ha avuto luogo l'incidente.

Il secondo è quello di aver nascosto la verità e alimentato false speranze non solo nell'opinione pubblica, ma forse negli stessi dirigenti politici (qualcuno dice che Putin non era al corrente degli eventi quando ha lasciato sabato pomeriggio Mosca per il Mar Nero).

GERMANIA

Macabre fiaccolate naziste nel nome di Hess



BERLINO Nel 13/mo anniversario del suicidio in carcere di Rudolf Hess, il braccio destro di Hitler, raduni e fiaccolate si sono svolti la notte scorsa in varie località della Germania nordorientale, dove maggiore è la concentrazione di formazioni neonaziste e xenofobe. Migliaia di volantini inneggianti al vice del Fuehrer sono stati inoltre affissi sui muri e sulle pareti della case con scritte quali Rudolf Hess - Martire della Pace o Rudolf Hess assassinato. A Warmuende (Mecklenburgo, est) una sessantina di neonazisti hanno dato vita nel cuore della notte a una macabra fiaccolata scandendo slogan del tipo Rudolf Hess - il nostro Fuehrer e facendo in continuazione il saluto hitleriano. A Gera (Turingia, est) un neonazista di 15 anni è stato fermato dalla polizia mentre affiggeva manifesti con l'effigie di Hess sui muri di una strada. Altri tre giovani estremisti sono stati fermati per lo stesso motivo a Neustadt-Glewe (Mecklenburgo, est). Centinaia di volantini inneggianti a Hess sono stati scoperti nella notte anche in varie località

della Sassonia (est). Già nei giorni scorsi migliaia di manifesti in memoria del defunto gerarca nazista avevano tappezzato muri e case di un'intera zona del Mecklenburgo fra Rostock e il confine polacco. Anche per ieri notte la polizia si aspettava manifestazioni non autorizzate per Hess, che si suicidò nel carcere berlinese di Spandau il 17 agosto 1987. Berlino e Amburgo hanno vietato raduni neonazisti.

Il numero di aggressioni antisemite e razziste è cresciuto negli ultimi mesi in Germania, secondo quanto ha reso noto un documento diffuso dal governo tedesco. Durante il mese di giugno vi sono state 129 aggressioni razziste, contro le cento dello stesso mese dell'anno scorso. Lo scorso mese di giugno un uomo è stato ucciso da estremisti di destra nella Sassonia Anhalt e altre 26 persone sono state ferite. L'anno precedente si erano registrati 25 feriti ma nessun morto. Nel secondo trimestre di quest'anno vi sono stati 157 attacchi antisemiti, con due feriti, contro i 110 dell'anno precedente.

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Roscani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

